

Ar2

Ambiente e diritti tra responsabilità e partecipazione

Atti del Convegno
Castel Gandolfo (Roma), 13–15 novembre 2015

a cura di

Adriana Cosseddu
Maria Giovanna Rigatelli

Contributi di

Carlos Augusto Alcântara Machado, Roberta Almeida Gomes
Ciro Amato, Vincenzo Bagnato, Sergio Barbaro, Simone Borg
Olga Maria Boschi Aguiar de Oliveira, Rafaela Silva Brito, Luigino Bruni
Fernanda Bruno, Vincenzo Buonomo, Rodolfo Caputo, Agatino Cariola
Rocío Caro Gándara, Giovanni Caso, Francesco Coccopalmerio
Adriana Cosseddu, Anna Cundari, Maurizio D'Errico, Fernando Henrique da Silva Horita
Priscila Dal Ponte Amado Guedes, Antonio Diana, Mona Farhat
Carmen Rocío Fernández Díaz, Pasquale Fimiani, Luca Fiorani, Domenico Fiordalisi
Isao Fukada, Giuseppe Gambuzza, Antonino Gentile, Fausto Gorla, Chantal Grevin
Alejandro L. Grindlay Moreno, M.P. Socorro Guedes Moura, Roberta Guido, So Hee Lee
Paolo La Manna, Mabel López García, Michela Lunetta, Antonio Márquez Prieto
Sergio Daniel Martín, Elena Massucco, Cristiani Moraes, Gladys Molina
Juan Pablo Mora Valderrama, Armel Gildas Mouloungui, Bruno Oizumi
José Mynor Par Usen, Antonio Martín Pardo, Iole Parisi, Luana Pereira Lacerda
Josiane Rose Petry Veronese, Luiz Pierre, Gabriel Pinto Guedes, Riccardo Porreca
Maria Lucia Raiola, Giorgio Resta, Silvia Ricci, Daniela Richter
Maria Giovanna Rigatelli, M. Esther Salamanca Aguado
Clarissa Chagas Sanches Monassa, Nestor Sylvain Sanzé, Nicola Sepe
Lucia A. Silecchia, José María Souvirón Morenilla, Roberto Stirparo
Raphaël Takougang, Mario Tancredi, Andrea Turatti
Deisemara Turatti Langoski, Pedro Vaz Pato, Fiorella Verona
Fausy Vieira Salomão, Maria Voce





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0051-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2017

Indice

9 Presentazione
Adriana Cosseddu

13 Introduzione ai lavori
Fausto Gorla

Sessione di apertura

23 Il diritto ambientale: uno sguardo dal mondo
Sergio Daniel Martín, Mona Farhat, Nestor Sylvain Sanzé, So Hee Lee

Prima Sessione Ambiente e diritti: analisi e profili di criticità

41 Il bene giuridico protetto dal diritto ambientale
Pedro Vaz Patto

51 Ambiente e diritti: una prospettiva “oltre” la dicotomia
Adriana Cosseddu

63 Comunicazioni
José Mynor Par Usen, Vincenzo Bagnato, Rodolfo Caputo

Seconda Sessione
La tutela dell'ambiente
nelle fonti internazionali
e nelle Costituzioni

- 81 L'ambiente nelle Carte costituzionali: nuove prospettive
Fernanda Bruno
- 105 Considerações sobre a tutela do meio ambiente na Constituição do Brasil de 1988 e no constitucionalismo Latino-Americano
Carlos Augusto Alcântara Machado
- 123 La tutela dell'ambiente nelle fonti internazionali
Vincenzo Buonomo
- 163 Tavola Rotonda – Responsabilità: un paradigma relazionale
Fiorella Verona, Paolo La Manna, Antonio Diana, Gladys Molina, Andrea Turatti

Terza Sessione
Common goods:
profili di tutela e spazi di partecipazione

- 185 Beni comuni e partecipazione
Domenico Fiordalisi, M.P. Socorro Guedes Moura, Giuseppe Gambuzza
- 199 Partecipazione: dimensione normativa e organismi internazionali
Antonino Gentile, Chantal Grevin, Armel Gildas Mouloungui

- 221 Tutela dell'ambiente e dei beni comuni: dialogo
Rafaëla Silva Brito, José María Souvirón Morenilla, Nicola Sepe, Giorgio Resta, Rocío Caro Gándara, Ciro Amato, Pasquale Fimiani

Quarta Sessione Contributi e dialogo

- 275 Introduzione
Sergio Barbaro
- 279 Tessuto urbano: sicurezza e legalità
Giovanni Caso, Priscila Dal Ponte Amado Guedes, Gabriel Pinto Guedes, Roberto Stirparo
- 297 Città e tutela del territorio
Antonio Martín Pardo, Alejandro Luis Grindlay Moreno, Anna Cundari, Iole Parisi, Riccardo Porreca, Maria Lucia Raiola, Silvia Ricci, Mario Tancredi
- 313 Gestione delle risorse, nutrizione e salubrità dell'ambiente
Fausy Vieira Salomão, Roberta Almeida Gomes, Luana Pereira Lacerda, Clarissa Chagas Sanches Monassa, Juan Pablo Mora, Mabel López García
- 331 Ambiente di lavoro, attività di impresa, cultura della legalità
Bruno Oizumi, Fernando Henrique da Silva Horita, Carmen Rocío Fernández Díaz, Michela Lunetta, Cristiani Moraes

Sessione Conclusiva

- 353 Saluto delle autorità
Maurizio D'Errico, Francesco Coccopalmerio, Isao Fukada, Maria Voce

371 Contributi e prospettive

*M. Esther Salamanca Aguado, Lucia A. Silecchia, Josiane Rose Petry Veronese,
Daniela Richter, Olga Maria Boschi Aguiar de Oliveira, Deisemara Turatti
Langoski*

425 Tavola Rotonda – La tutela dell’ambiente: un impegno condi-
vivo

Luigino Bruni, Agatino Cariola, Luca Fiorani

Presentazione

ADRIANA COSSEDDU*

«[L']ambiente non è un'astrazione, ma lo spazio in cui vivono gli esseri umani e da cui dipende la qualità della loro vita e la loro salute, compresa quella delle generazioni future ». È l'espressione, ripresa nel corso del Convegno, tratta dal *Parere consultivo sulla liceità dell'impiego di armi nucleari* (8 luglio 1996)¹, quasi a lasciare intendere che parlare oggi di “tutela dell'ambiente” significa “allargare” il nostro sguardo sull'orizzonte dell'intera umanità e “ridurre” al contempo il pianeta Terra alla dimensione della “casa comune” dei popoli che, come in un mosaico, lo abitano.

La complessità e l'estrema attualità di un tema così vasto può vedersi riflessa nella pluralità delle parole-chiave di volta in volta ricorrenti: *prevenzione e principio di precauzione, responsabilità comune e individuale, sovranità permanente dei Governi sulle risorse naturali, cooperazione e sviluppo sostenibile*; ma anche, e non ultime, *giustizia e solidarietà*. Plurime le fonti normative, nazionali e internazionali, molteplici le sedi di confronto: dalla Conferenza di Rio nel 1992 alla *Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile* (Risoluzione adottata dall'ONU il 25 settembre 2015), fino al recentissimo vertice di Parigi nel dicembre 2015, noto come COP21, che ha visto rappresentanti di 195 Nazioni interrogarsi sui cambiamenti climatici — per citarne solo alcune.

Ma al di là delle categorie normative e delle Istituzioni ai più vari livelli, accanto alle quali non si può tacere l'attuale ruolo di Associazioni e ONG, la questione ambientale interpella oggi uomini di governo e cittadini, a tutte le latitudini, per convergere su un *focus* che è la vita stessa delle generazioni presenti e future. Molteplici i fronti di

* Professore aggregato di Istituzioni di diritto e procedura penale e di Diritto penale commerciale presso l'Università degli Studi di Sassari (Italia).

1. Cfr. *CIJ, Recueil*, 1996, 241 s.

intervento e le criticità, che attendono l'assunzione di nuove responsabilità: le mutazioni climatiche e gli ineludibili effetti sulla vita umana e l'equilibrio degli ecosistemi; la protezione delle foreste e la tutela delle specie viventi; il rapporto fra degrado ambientale e povertà in varie aree del pianeta; componente demografica e disponibilità delle risorse; smaltimento dei rifiuti e garanzia di legalità; l'ambiente di lavoro e la sua salubrità; l'inquinamento e la salute nelle comunità; ma anche diritti umani e tutela delle popolazioni indigene e dei loro patrimoni; diritto all'acqua e al cibo, infine, e non secondario, il tema essenziale dei "beni comuni" dinanzi alle nuove frontiere dell'umanità.

Sono le tante pennellate di un quadro nel quale la globalizzazione parrebbe rimanere sullo sfondo, ma in realtà esige di gettare lo sguardo "oltre" l'economia finanziaria e di mercato che l'ha generata riducendo l'orizzonte all'"immediato" definito dall'interesse fine a se stesso. Emergono oggi nello scenario mondiale interessi che danno vita a contrapposizioni e squilibri, esaltano nel conflitto posizioni di forza lasciando ai margini della convivenza gli esclusi dalla gestione delle risorse, vittime della "cultura dello scarto". Così, in nome del profitto si generano nuovi "conflitti socio-ambientali", con la conseguente compromissione dei diritti fondamentali di intere popolazioni.

Nella presentazione del *Milan Center for Food Law and Policy*, fondato nel febbraio 2014 su impulso dell'Expo Milano 2015, la sua Presidente, Livia Pomodoro, ha affermato: « il diritto al cibo è dato per scontato ma rischia di continuare ad essere un *diritto di carta* (è noto, infatti, il disaccordo tra le nazioni nel trovare regole comuni specie in materia di diritti economico-sociali) »².

Le tante questioni sul tappeto sottolineano dunque l'ineludibile interazione fra ambiente e diritto nei suoi molteplici riflessi, sui quali il Convegno, già nel titolo *Ambiente e diritti tra responsabilità e partecipazione*, ha inteso focalizzare lo sguardo, là dove la salvaguardia dell'ambiente naturale interpella persone e Stati, comunità e Governi.

Se la realtà è molteplice, la prospettiva da cui muovere si è posta alla ricerca di una chiave di lettura unitaria, per ricomporre in una rinnovata "alleanza" *protezione della persona* — soggetto di diritti e *protezione dell'ambiente* nelle sue varie dimensioni. Da questo osservatorio le infinite relazioni, che "nascostamente" sono vita della natura in un

2. Così nell'intervista *Non c'è cibo senza diritto*, in *Rivista Universitas*, 136 – luglio 2015, p. 25.

equilibrio di condizioni fisiche, chimiche, biologiche, hanno dato particolare evidenza, come per analogia, a quella componente relazionale che, costitutiva della persona e riflessa nella vita delle persone, in ultima analisi si declina anche come *responsabilità*.

Così l'ambiente, in quanto "scigno" di risorse per rispondere ai bisogni dell'umanità e soddisfare diritti umani essenziali, muta il suo valore in "bene giuridico" onde verificarne la tutela, anche penale, a partire dalle fonti internazionali e costituzionali. A sua volta la *responsabilità*, categoria nota da sempre ma proposta nei lavori congressuali in una chiave di lettura relazionale, chiede di essere verificata anzitutto nei luoghi di lavoro e nell'attività d'impresa, rispetto ai quali il Convegno ha fatto emergere l'esigenza di un rinnovato impegno nel rispetto della salute, individuale e collettiva, e dell'ambiente. Solidarietà e responsabilità ne diventano componenti necessarie per maturare altresì in una "partecipazione" ai più vari livelli.

Dalle tante declinazioni dell'unico tema, i molteplici percorsi di riflessione e stili di vita hanno impresso al confronto e al dialogo carattere interdisciplinare: "ambiente" significa anche tessuto urbano, con i suoi profili architettonici e oggi di sicurezza nella convivenza; significa gestione delle risorse e capacità di "educare all'ambiente" anche le nuove generazioni; comporta fare della tutela dell'ambiente un impegno condiviso.

Le diverse sfide si sono tradotte in altrettanti incontri tematici fra diritto ed ecologia, politica ed economia, pedagogia e architettura, discipline in dialogo sulle questioni ambientali, ma soprattutto dialogo fra le culture. Per il credente, ha acquistato evidenza la cura responsabile scritta dal Dio Creatore nel grande libro della natura; per l'antichissima cultura Maya è emersa la rilettura di una sacralità secondo una visione cosmica, nella quale la Terra è la casa di tutti e la persona è il cuore stesso della Terra e dell'universo; per il buddismo, il valore ambientale è tradotto nell'impegno a sostenere la vita di ogni essere vivente anche in vista di una *Green religious cooperation*.

Ma insieme alle culture il Convegno ha segnato un ulteriore incontro fra popoli e Continenti: Africa, Medio Oriente, Stati Uniti, Colombia, Corea e Giappone, Europa, Guatemala e Brasile, con le tante voci e storie di vita, condivisione di problemi e trattazioni tematiche, domande di giustizia e ricerca di risposte nella prospettiva di una solidarietà globale e richiesta di nuovi "stili di vita".

La sfida iniziale, racchiusa nell'obiettivo di fare dell'ambiente un tema che unisce anche i punti più lontani del pianeta e popoli distanti per culture e tradizioni, consegna al diritto, nell'oggi della storia, una domanda: può essere quest'ultimo uno strumento capace di comporre le tante diversità, offrire risposte alla complessità, aprire per la sua essenza relazionale e potenzialità universale vie d'unità oltre la frammentazione? Una ricerca che ha sperimentato le sue prime tappe nel Seminario internazionale del marzo 2014, di cui gli Atti del Convegno intendono mantenere traccia in relazione all'ampio ventaglio di contributi che il Brasile in particolare ha saputo offrire. Ed è quel primo dialogo, che ha dato risalto alla dimensione giuridica di una "responsabilità condivisa" e "partecipazione attiva", che ha fatto del Convegno un "laboratorio" di ascolto e confronto tra professori e avvocati, studenti e magistrati, politici e "cittadini" del mondo, ma tutti abitanti della "casa comune", che anche in una foglia o in una goccia di rugiada sa mostrare bellezza e mistero.

Introduzione ai lavori

FAUSTO GORIA*

Buon giorno a ciascuna e a ciascuno e benvenuti a questo secondo Convegno internazionale di “Comunione e Diritto”, che si tiene a dieci anni da quello precedente!

Molti di voi avevano forse già partecipato a quello del 2005, sul tema *Relazionalità del diritto: quale spazio per la fraternità?*; altri avranno avuto occasione di conoscere “Comunione e diritto” prendendo parte a qualche iniziativa nei loro Paesi di provenienza; per coloro che invece fossero venuti a contatto con questa realtà solo in occasione del presente congresso, preciso che “Comunione e Diritto” è una rete di studiosi, studenti e operatori dei più vari campi del diritto, che è nata nel 2001 come emanazione culturale della grande famiglia del Movimento dei Focolari e che, come quest’ultimo, abbraccia tutto il mondo.

Il termine “comunione” indica anzitutto un metodo di lavoro: quello dell’ascolto reciproco e del dialogo. Si mettono in comune a livello internazionale conoscenze, riflessioni, problemi, esperienze ed iniziative e ne nascono confronti, osservazioni e suggerimenti, proposte di collaborazione. Infatti, l’esperienza ci ha insegnato che i passi avanti duraturi non si fanno isolatamente, ma insieme; siamo convinti che ogni contributo, se accolto con attenzione in un clima di rispetto reciproco, costituisca un arricchimento per tutti.

Ma lo stesso vocabolo, “comunione”, indica anche un obiettivo: operare perché le concrete relazioni umane che si svolgono sotto il segno del diritto costituiscano un’occasione di comunione, cioè aiutino le parti coinvolte a conoscersi e riconoscersi reciprocamente nella rispettiva dignità e nelle rispettive esigenze, ad aprirsi al confronto e alla

* Già professore ordinario di Diritto romano e diritti dell’antichità, Università degli Studi di Torino (Italia).

collaborazione, andando oltre il ruolo di contrapposizione che interessi divergenti possono determinare e che il diritto astrattamente riflette. Per usare una metafora delle rappresentazioni sceniche: il diritto definisce il copione, ma la recitazione la fanno persone concrete, con un volto e una storia, e la possono fare in modi molto diversi. L'esperienza ci ha convinti che una tale "recitazione", qualora sia aperta all'altro e ai suoi problemi, permette al rapporto giuridico di ottenere esiti migliori e più costruttivi per tutti, anche proprio in situazioni di conflitto.

Ma c'è di più: la stessa normativa giuridica e l'apparato che ne sorveglia o impone l'osservanza possono essere costruiti in modo da incentivare maggiormente la crescita della comunione e in definitiva l'armonia del corpo sociale. Questa era un'esigenza più facilmente sentita in secoli passati, quando le società erano più statiche e la coesione delle singole comunità politiche — che oggi chiamiamo Stati — era avvertita come necessaria per favorirne la crescita o per evitare di soccombere ad altre più unite e più forti, perdendo così l'indipendenza o l'autonomia. Però allora la coesione sociale veniva spesso ottenuta in modo autoritario, a danno della libertà dei singoli e della eguaglianza di fondo tra loro. Quando libertà ed eguaglianza furono rivendicate come diritti inalienabili delle singole persone (in Europa, soprattutto con la Rivoluzione francese), ci si rese conto che esse non bastavano ad assicurare la coesione sociale e si individuò il rimedio nel richiamo alla fraternità.

Questo valore, che nell'Ottocento ha poi spesso assunto i contorni della solidarietà, sotto la spinta di vasti movimenti popolari ha inciso profondamente sul diritto, concretizzandosi in particolari forme di tutela delle persone o condizioni più svantaggiate. Possiamo dire che ha esaurito il suo compito, che ha dato al diritto tutto quanto poteva? No, abbiamo risposto nel Congresso del 2005; la sfida ora è quella di conseguire solide forme di coesione ed armonia sociale senza comprimere libertà ed eguaglianza dei singoli. Nella cultura contemporanea, infatti, il diritto sembra perdere la propria funzione di essere espressione dell'unità del popolo (o dei popoli) a cui si riferisce e diventare sempre più un diritto di singoli individui, separati e isolati, diritto pertanto incapace di conciliare le singole libertà individuali fino a condurle ad una sintesi superiore, che esprima una comunione nella quale i soggetti possano vedere non solo tutelata, ma pienamente realizzata la propria identità.

A questo scopo, ora più che mai ci è parso necessario riproporre con forza il principio di fraternità come intrinsecamente legato con il carattere relazionale del diritto e come capace di orientare sia l'attività normativa a livello nazionale e internazionale, sia l'interpretazione delle norme stesse, sia il comportamento dei singoli soggetti del mondo giuridico, al punto che è sembrato possibile che la diffusione di una cultura della fraternità possa contribuire a dare efficacia al diritto ancor più della previsione di sanzioni. Un compito utopico, impossibile? Noi non lo crediamo, anche se ci rendiamo conto che per raggiungere il nostro obiettivo ci vorrà del tempo.

Dopo il primo congresso non siamo stati fermi. In questi dieci anni, allo scopo sia di diffondere una cultura della fraternità, sia di approfondirne i contenuti giuridici, si sono realizzate molte iniziative tanto in singoli Paesi quanto a livello transnazionale; per limitarci a queste ultime e all'ambito europeo, ricordo le *Summer schools* per giovani giuristi svoltesi a partire dal 2006 in Austria, Romania, Belgio, Germania, Portogallo con partecipazione di studenti di vari Paesi europei, su temi come l'ambiente, l'emigrazione ed accoglienza, la libertà religiosa, la legalità. Qui a Castel Gandolfo si sono tenuti incontri tra professori e studiosi di diritto, ma ciò è avvenuto anche in singoli Paesi; anzi, in Brasile, presso il Centro di Scienze giuridiche dell'Università Federale di Santa Catarina a Florianopolis, fin dal 2009 è stato istituito il Nucleo di ricerca permanente su *Diritto e fraternità*, che ha fatto inserire la disciplina nei programmi di Master e Dottorato in Diritto e ha promosso una serie di eventi accademici dai quali hanno avuto origine due volumi collettanei, rispettivamente del 2011 e del 2013. Anche altrove, però, sia nello stesso Brasile sia in Spagna e in altri Paesi, diverse iniziative hanno dato luogo a progetti di ricerca, seminari e pubblicazioni, fino alle tesi di dottorato e tesi di laurea di studenti in giurisprudenza.

Va pure ricordato che non siamo solo noi giuristi a promuovere una cultura indirizzata alla comunione, poiché questa coinvolge ovviamente anche altre espressioni della vita sociale: penso ad esempio al lavoro e all'impresa, alla scuola, all'urbanistica e all'assetto delle città, al turismo e alle relazioni fra i popoli, e così via. Qualche contatto con alcuni di questi campi vi sarà nelle sessioni parallele di sabato pomeriggio del nostro Congresso. Un settore a noi particolarmente vicino è quello della politica, in cui è particolarmente viva l'aspira-

zione a differenziarsi dagli avversari ed a prevalere su di essi; ebbene, anche in questo campo ci si è dati da fare per diffondere la fraternità, con pubblicazioni, incontri ed iniziative varie; ad esempio, in Italia sta prendendo piede la spinta ad inserire l'impegno all'esercizio della fraternità negli Statuti dei singoli comuni.

Tornando al diritto, il tema di quest'anno (*Ambiente e diritti tra responsabilità e partecipazione*) vuole essere un passo avanti, un'occasione cioè per riflettere su un argomento più specifico, ma sempre nell'ottica della fraternità e della comunione.

In effetti, la sensibilità per la tutela dell'ambiente naturale si sta diffondendo rapidamente in molti punti del pianeta, grazie all'opera di molti movimenti e associazioni e contestualmente si avverte sempre più il carattere globale del problema: lo scioglimento dei ghiacci ai poli per effetto dell'aumento della temperatura, o la distruzione della foresta amazzonica, non avrebbero effetti negativi solo su pochi Stati, ma sull'intero pianeta. E in forza di che cosa si può chiedere agli Stati di attivarsi per evitare l'aumento della temperatura atmosferica o la distruzione delle foreste, se non in base a un principio di fraternità, o anche di solidarietà internazionale, che vede in determinati profili dell'ambiente naturale una sorta di bene comune dell'umanità e che trova la propria giustificazione nel concetto di unità della "famiglia umana"?

D'altronde, anche aspetti un po' meno vistosi, quali la tutela di singole specie animali o vegetali, la protezione del suolo e del patrimonio naturalistico o storico di determinate nazioni vengono anche spesso giustificati come doveri verso le generazioni future, o "responsabilità" verso le medesime, affinché anch'esse possano continuare a fruire di beni che l'attuale generazione ha avuto a propria disposizione. Ma quale è il fondamento di questi doveri o responsabilità, se non una nozione di fraternità che si declina come solidarietà intergenerazionale e che mostra in tal modo la propria efficacia politico-giuridica?

Vi è un altro punto da sottolineare, di cui si parlerà nel nostro Congresso: al di là delle auspicabili decisioni a tutela dell'ambiente naturale che verranno prese a livello internazionale (ad esempio, nella Conferenza di Parigi del prossimo dicembre), o sovranazionale (ad esempio, a livello di Unione europea), ogni intervento in materia da parte dello Stato o degli enti locali richiede il coinvolgimento delle popolazioni interessate, non solo per informarle delle azioni intrapre-

se, degli eventuali rischi che esse presentano o che sono destinate ad evitare, delle prospettive future, ma per verificare con loro la bontà degli obiettivi ed assicurarsene la collaborazione per il raggiungimento degli stessi. Pare dunque che un'ampia ed efficace comunicazione reciproca (fra ente pubblico ed abitanti, ma anche in senso inverso) sia un'esigenza imprescindibile in tema di diritto ambientale. La tutela dell'ambiente, infatti, non è solo un problema che riguarda gli organismi internazionali o gli enti pubblici locali che devono emanare leggi o regolamenti e vigilare sulla loro applicazione; essa riguarda tutti gli abitanti di quel luogo, sia perché una normativa appropriata va a loro beneficio, sia perché la sua efficacia dipende dal loro corretto comportamento (pensiamo, ad esempio, alla raccolta differenziata, all'attenzione a non disperdere nell'ambiente plastica o altri prodotti inquinanti e così via). Mi pare una considerazione intuitiva, di cui vi è anche una certa consapevolezza.

Ma, se è così, sorge spontaneamente una riflessione: non sarà vero che il diritto dell'ambiente può essere assunto come rappresentativo di tutto il diritto? Cioè, non è vero che quelle caratteristiche a cui abbiamo accennato come proprie della tutela giuridica dell'ambiente naturale valgono in realtà per tutto il diritto, senza che ve ne sia altrettanta consapevolezza? Se la tutela dell'ambiente ha lo scopo di impostare correttamente il rapporto degli esseri umani con la natura, il diritto nella sua essenza ha per l'appunto lo scopo di impostare correttamente (cioè secondo criteri di giustizia) le relazioni degli esseri umani tra di loro. E questo complesso di relazioni non può essere qualificato come "ambiente dei rapporti umani", che può favorire o rendere più difficile la vita collettiva?

Certo, come è avvenuto e sta avvenendo tuttora per l'ambiente naturale, questo richiederebbe una rinnovata riflessione sull'essere umano e sulle esigenze della sua vita collettiva; in proposito, accennavamo prima al principio di fraternità. Ebbene, proprio in questi mesi ci rendiamo conto che, ove esso venga annientato si generano conseguenze che vanno molto al di là della zona geografica in cui ciò avviene. È infatti sotto gli occhi di tutti — almeno qui in Europa — il fatto che, se in certi Paesi la temperatura delle relazioni interumane si innalza superando sensibilmente i livelli di guardia e dando luogo a guerre civili che giungono a dissolvere l'esistenza stessa degli Stati quali organizzazioni di vita collettiva, il fenomeno ha ripercussioni

non solo sui Paesi confinanti, ma anche su altri più o meno distanti dai primi: basti pensare all'impressionante flusso di profughi che in questi mesi dal Vicino Oriente o dall'Africa si dirige verso l'Europa.

Anche a parte questi esempi estremi, nei singoli Stati o in comunità più vaste quale l'Unione europea pare che debba ancora crescere la consapevolezza che l'ambiente delle relazioni intersoggettive che si va costruendo oggi dovrebbe tener conto della responsabilità verso le generazioni future, sia adeguando per tempo normative superate, sia per converso facendo uso anche nel diritto del "principio di precauzione", qualora l'effetto di innovazioni ipotizzate sia scientificamente controverso.

Infine, per tutto il diritto vale la necessità di dialogo fra l'ente che lo produce e i soggetti che ne sono coinvolti, non solo perché il primo possa adeguare la normativa alle concrete caratteristiche ed esigenze del settore che viene disciplinato, ma anche perché, come avviene per la tutela del mondo naturale, ogni norma giuridica tanto più raggiunge il suo scopo, quanto più viene osservata spontaneamente, per convinzione, piuttosto che per timore di una sanzione (ne abbiamo accennato prima, parlando dei possibili effetti della fraternità).

Ancora una considerazione, se permettete. È possibile che il miglioramento dell'ambiente naturale comporti, fra le altre conseguenze, anche migliori rapporti degli esseri umani fra loro (il problema finora è stato studiato soprattutto con riguardo ai luoghi di lavoro, ma con un orizzonte ristretto: far crescere la produzione), e, per converso, è probabile che le comunità nelle quali i rapporti umani sono più intensi ed ispirati a criteri di maggiore giustizia siano anche più disponibili a guardare con occhi più attenti e vigili la natura circostante. Se ciò è vero, ne consegue che l'attenzione a migliorare con interventi giuridici il rapporto con l'ambiente naturale non solo può essere assunta come rappresentazione metaforica di quello che dovrebbe accadere per la disciplina delle relazioni intersoggettive, ma che vi è un legame biunivoco reale, effettivo, tra queste due realtà: se progredisce l'una, prima o poi anche l'altra cambierà in meglio.

Dicendo tutto ciò, non intendevo certo ampliare ancora la tematica del nostro Congresso, che è già sufficientemente vasta; volevo invece stimolare tutti i presenti ad apprezzare i lavori congressuali anche pensando che ciò che qui diciamo con riferimento ad argomenti particolari può venire spesso applicato a molti altri settori del diritto

e che, se porterà in uno di essi ad applicazioni concrete, influirà positivamente anche sugli altri.

In conclusione, permettetemi ancora di proporvi un suggerimento metodologico, che di per sé vale per tutte le occasioni di incontro, ma che è stato sperimentato con successo particolarmente nelle attività di Comunione e Diritto. Lo chiamerei “principio di ascolto partecipativo”: siamo invitati a tener presente che un congresso non lo realizzano le poche o tante persone che parlano, ma queste ultime lo costruiscono « insieme con le altre che ascoltano ». Cioè: alla riuscita del nostro Congresso contribuiranno egualmente sia coloro che prenderanno la parola, sia coloro che sapranno ascoltarli con un’attenzione così intensa da permettere loro di esprimere pienamente il proprio pensiero. Ogni tanto lo dico agli studenti che seguono le mie lezioni, ma io stesso l’ho sperimentato, non solo ascoltando interventi o conferenze, ma anche nei momenti di studio: se cerco di applicarmi con tutta l’attenzione per comprendere il pensiero dell’autore, mi capita di avvertire delle intuizioni che vanno al di là delle precise parole che ho letto.

Allora, auguri a ciascuna e a ciascuno di un congresso ricco di intuizioni!

Sta a noi saperne cogliere l’essenza nella cultura e nella vita.

